

## Proseguire sulla strada tracciata da Marco Biagi

Luca Cordero Di Montezemolo

Sono qui stamattina per dare un segno di grandissima vicinanza a Marina Biagi e ad una famiglia barbaramente colpita negli affetti più cari dalla follia ottusa del terrorismo.

Io non ho avuto l'opportunità di conoscere personalmente Marco Biagi. Come la gran parte degli italiani, conservo nella mente e nel cuore la fotografia delle sua bicicletta appoggiata al muro sotto i portici di Bologna, a pochi metri da casa sua, da sua moglie, dai suoi figli.

Signora Marina (la chiamo per nome perché la mia e la sua famiglia si conoscono bene, e da moltissimi anni), io ho conosciuto suo marito solo attraverso i suoi scritti più importanti. Ne ho apprezzato la figura di uomo libero, schietto, generoso, animato da una tranquilla ma tenace passione civile per le cose che faceva.

Passione civile che egli applicava da studioso alla materia del lavoro. Con un obiettivo solo, chiaro importante: quello di far camminare insieme le esigenze di maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro e la necessità delle garanzie e delle tutele per il lavoratore.

Da riformista qual era, Marco Biagi voleva ottenere dei risultati, voleva contribuire a cambiare un mercato del lavoro che giudicava uno dei peggiori in Europa. Lo aveva fatto con i governi di centrosinistra nella passata legislatura, lo stava facendo con il governo di centrodestra. Aveva lavorato con Tiziano Treu, stava lavorando con Roberto Maroni. Scriveva sul *Il Sole 24 Ore* <sup>(1)</sup>. Non adattava le idee agli interlocutori, cercava di convincere che le soluzioni vere ai problemi sono oggettive, non hanno colore politico.

Egli era perciò uomo del dialogo, della coesione. Per questo, per la sua posizione di frontiera è stato colpito. Per questo altri uomini del dialogo erano diventati obiettivo del terrorismo, lo abbiamo visto dai recenti processi ai terroristi catturati dopo il conflitto a fuoco dove perse la vita l'agente Petri, il cui sacrificio non dobbiamo dimenticare oggi che ricordiamo Marco Biagi.

Per questo, noi abbiamo il dovere, fuori da qualsiasi polemica politica che da sempre accompagna riforme che possono lasciare traccia, di tener viva la spinta

---

(\*) *Discorso del Presidente di Confindustria, al convegno di Modena del 22-23 ottobre, organizzato da Adapt e Fondazione « Marco Biagi », su Il mercato del lavoro in Italia a un anno dalla riforma Biagi (in [www.csmb.unimo.it](http://www.csmb.unimo.it), sezione Eventi, 2004).*

(<sup>1</sup>) I principali articoli di Marco Biagi pubblicati su *Il Sole 24 Ore* sono reperibili all'indirizzo [www.csmb.unimo.it](http://www.csmb.unimo.it), sezione *Rassegna stampa*.

alla modernizzazione e alla solidarietà che il lavoro di suo marito, signora Biagi, ci ha lasciato.

La Confindustria che io guido sa benissimo che oggi sono necessarie in egual misura competitività e solidarietà. Non ci può essere l'una senza l'altra. Il sogno, il progetto, il lavoro di tutti i giorni è di avere un Paese con più mercato, più concorrenza, più solidarietà, condizioni di partenza uguali per tutti, aiuto effettivo a chi ha bisogno.

Oggi che la priorità del Paese è far ripartire la produzione, l'attenzione al lavoro, alla qualità della vita in fabbrica, alla fiducia che nell'azienda devono avere i lavoratori diventa cruciale. Questo è uno dei punti fermi dell'impostazione che Marco Biagi dava alla riforma del mercato del lavoro. È uno dei principi che stanno a cuore agli imprenditori, è uno dei principi che io ho sempre applicato nella mia attività di imprenditore. E avere stabilità contrattuale è il primo passo per la motivazione dei nostri collaboratori, degli uomini e delle donne che lavorano ad un prodotto, ad un progetto.

Per risalire la china stiamo rimboccandoci le maniche, stiamo investendo. Il clima sociale e politico può e deve cambiare: Confindustria ha scelto con convinzione la via della coesione sociale e del dialogo. Vengo da alcuni giorni nel Sud e ho toccato con mano che la voglia di voltare pagina, di crescere, di essere competitivi è forte, reale. Ma dobbiamo guardare al futuro, ritrovare il gusto della sfida, puntare sui giovani, sulla conoscenza, sull'innovazione.

Lo spirito d'impresa, la competitività, la concorrenza, la solidarietà, la responsabilità sociale dell'impresa rispetto ai propri lavoratori e al proprio territorio non sono concetti astratti. Sono la sostanza sociale e culturale nelle quali le modalità organizzative devono calarsi, le riforme far sentire i propri effetti.

Noi dobbiamo fare in modo che la legge sul mercato del lavoro produca tutti i risultati ai quali tendeva Marco Biagi: aumento dell'occupazione, stabilità del lavoro, qualità della vita in fabbrica. Sono le condizioni di base per una società più giusta. Abbiamo il dovere di farlo per Marco Biagi, per i suoi figli, per i giovani, per il futuro del nostro Paese.